

Il
Portolano



€ 20,00

Cina e Grecia

Giugno 2025 - Anno XVIII - Numero 32

SULLA VIA DEL CATAI

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni
culturali tra Europa e Cina



Giugno 2025

Anno XVIII - Numero 32

Cina e Grecia

Ecumenismi antichi allo specchio:
il riflesso dell'Altro

A cura di Francesca Fariello e Maurizio Paolillo



CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina



Giugno 2025

Anno XVIII – Numero 32

CINA E GRECIA

ECUMENISMI ANTICHI ALLO SPECCHIO:
IL RIFLESSO DELL'ALTRO

A cura di Francesca Fariello e Maurizio Paolillo

衛匡國

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



In alto: Dettaglio del mosaico ritrovato alla "Casa del Fauno" (Pompei):
Alessandro Magno si scaglia a cavallo contro l'esercito di Dario III,
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

In basso: Mappa delle conquiste della campagna militare di Alessandro Magno. Adobe Stock

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
PER LE RELAZIONI CULTURALI EUROPA–CINA

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614–1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina nel XVII secolo, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla civiltà cinese e sulle relazioni culturali fra Europa e Cina. Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico–scientifica "Orsa Minore", la rivista semestrale *Sulla via del Catai*, organo ufficiale del Centro Studi Martino Martini, e la collana "Miscellanea" di testi biografici, letterari e teatrali. Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, geografico, economico, artistico, filosofico e linguistico. Opera in stretta connessione con l'Università degli Studi di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina
契丹之路 欧中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Direttore editoriale: Federico Masini

Comitato di redazione:

Aldo Caterino (Capo redattore)
Sofia Graziani, Luisa M. Paternicò (Coordinamento redazione)
Davor Antonucci, Miriam Castorina, Michele Castelnovi, Giulia Falato,
Beatrice Gallelli, Alessandro Leopardi, Arianna Magnani, Chiara Piccinini,
Stefano Piastra, Renata Vinci

Comitato scientifico:

Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani,
Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Giunipero, Noel Golvers,
Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Marina Miranda, Barbara Onnis,
Paola Paderni, Paolo Rosa, Guido Samarani, Marina Timoteo, Gong Yingyang,
Han Qi, Zhang Gangfeng, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1321 del 5 Aprile 2007

Un numero: € 20
Abbonamento annuale: € 30

© CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

Via Tommaso Gar, 14 – 38122 TRENTO – tel. +39 0461 281495 – 281996 – 281343
e-mail: centro.martini@unitn.it – internet: www.martinomartinicenter.org

Sulla Via del Catai, ISSN 1970–3449, è una rivista referata a livello nazionale e internazionale e indicizzata in SCOPUS. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review* di tipo *double-blind*) e segue il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE (Committee on Publication Ethics): Best Practice Guidelines for Journal Editors (<http://publicationethics.org/resources/guidelines>).

L'editore aderisce ai principi di trasparenza con il suo codice etico CMM Publication Ethics and Malpractice Statement <https://www.martinomartinicenter.org/sulla-via-del-catai.html>.

I temi di ogni numero e il/i curatore/i o la/le curatrice/i vengono selezionati tramite bando o proposti dal Comitato di redazione o dal Comitato scientifico. Le proposte redatte dai curatori devono essere inviate al Direttore editoriale, il quale le discute insieme al Direttore responsabile e al Comitato di redazione. Le proposte, oltre a un'illustrazione generale del volume monografico, devono contenere alcune brevi informazioni sui contenuti di ciascun articolo e sugli autori. Una volta accettata la proposta editoriale, il/la proponente procede con l'invito formale agli autori a inviare i loro contributi entro la scadenza prestabilita, seguendo lo *stylesheet* della rivista e raccomandando anche la ricerca di eventuali immagini da segnalare al Capo redattore, responsabile dell'apparato iconografico. Raccolti i contributi, si procede alla valutazione ex post degli stessi da parte di revisori anonimi designati dalla redazione.

In copertina: Zhang Qian si accomiata dall'imperatore Han Wudi per la spedizione in Asia centrale dal 138 a.C. al 126 a.C., Grotta n. 323 di Mogao, 618–712 d.C., dipinto murale, Dunhuang, Gansu



Uomo a cavallo con tunica ed elmetto, dinastia Han Occidentale, 206 a.C.–9 d.C.,
terracotta colorata, Vienna, Galerie Zucke

INDICE

FOREWORD

Victor H. Mair – *University of Pennsylvania* 7

CINA E GRECIA: FRAMMENTI DI UNO SPECCHIO PER SCRUTARE IL RIFLESSO DELL'ALTRO

Francesca Fariello, Maurizio Paolillo – *Università L'Orientale* 9

MAPPE TRA OCCIDENTE E ORIENTE: TRADIZIONI E TRASMISSIONE DI CONOSCENZE

Massimo Rossi – *Fondazione Benetton Studi Ricerche* 21

I SERES E IL MITO DEL BUON SELVAGGIO

Luigi Gallo – *Università L'Orientale* 45

CHARAX XÁPAΞ: L'ULTIMA ALESSANDRIA NELLE FONTI GRECO-ROMANE E CINESI

Francesca Fariello – *Università L'Orientale* 57

LA FENICE DEL MONDO MEDITERRANEO E IL FENGHUANG. UNA RICONSIDERAZIONE IN CHIAVE COMPARATISTICA

Maurizio Paolillo – *Università L'Orientale* 95

HELLENISTIC RELICS IN CHINA: A REVIEW OF LITERATURE

Yang Juping – *Nankai University* 119

YUREN – 羽人. FROM BIRD-MAN TO EROS

Lucas Christopoulos – *Tokyo* 137

Francesca Fariello – Università di Napoli L'Orientale

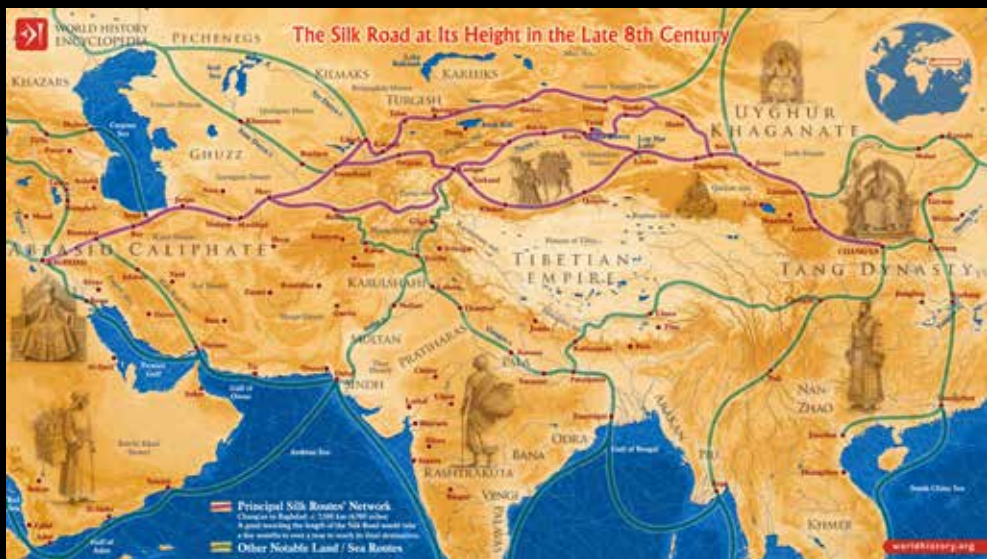
Abstract: *In Lower Mesopotamia, where the Eulaios River meets the Tigris at the innermost point of the Persian Gulf, Alexander the Great founded his "last" Alexandria (Pl. Nat. Hist. VI, 31, 138) in 324 BCE. The ktisis of the Macedonian ruler had the purpose of reconfirming the commercial importance that this area, coinciding with ancient Mesene, had held since antiquity: Alexandria on the Tigris would in fact have played an important role in the cultural, economic and commercial exchanges from the East to Mesopotamia connecting China with the Mediterranean World. This significance endured well beyond Alexander's death, with the city being refounded many times under different names. Although the city was periodically destroyed by river flooding, and a series of shifts in power took place on the local political scene, Alexandria on the Tigris was refounded first as Antioch and then as Charax Spasinou Χάραξ Σπασίνου, during the Seleucid and later Parthian reigns remained a key international trade hub, and enjoyed a considerable degree of autonomy: it was mentioned by Isidore of Charax as one of the stations of the Parthian trade routes in his Parthian Stations (Σταθμοὶ Παρθικοί), a work compiled on behalf of the Roman Empire. The toponym also appears in some ancient Chinese sources, in connection with the westward mission of Gan Ying 甘英 (97 CE), sent by General Ban Chao 班超 in search of contact with Da Qin 大秦 (the Roman Empire): in Chinese dynastic histories, the area of Charax is referred to as Tiaozhi 條枝.*

Un considerevole ruolo di mediazione nell'ambito di quello che oggi definiremmo un dialogo eurasiatico ecumenico e commerciale è stato rivestito da alcune entità politiche che hanno esercitato il loro governo presso

importanti aree strategiche della geografia del mondo antico. Si può affermare che tali capacità di mediazione si siano sviluppate proprio in virtù della salvaguardia degli interessi politici ed economici, strettamente legati alla funzione dei regni, che formavano un ponte di collegamento nella fitta rete delle stazioni posizionate lungo le rotte di scambio culturali, economiche e commerciali.


Le Vie della Seta si facevano strada per terra e per mare, in forza della volontà di conoscere – forse anche di controllare – il mondo esotico dello straniero, che si nascondeva al di là delle distanze attraverso merci, costumi, usanze, idee e religioni. Esercitare il controllo politico su un'area geografica di rilievo come snodo commerciale implicava altresì, da parte dei soggetti di governo che si alternavano sulla scena del potere politico locale, la messa in pratica di una strategia diplomatica di alleanze a supporto degli equilibri politici. Soprattutto a partire dalla fine del I millennio a.C., con il progressivo avvicendamento delle diverse egemonie della scena eurasiatica, si ebbe modo di assistere, parallelamente, ad un corrispondente rafforzamento degli scambi, che gradualmente iniziarono a consolidarsi sotto la veste ufficiale delle missioni diplomatiche, come nel caso delle ambascerie degli Han 漢, che dal 139–138 a.C. iniziarono a istituzionalizzare i rapporti con le potenze centroasiatiche ricostruendo, di pari passo, nelle loro storie dinastiche la fisionomia topografica della scena politica a occidente con cui la Cina iniziava ad interfacciarsi.

I regni a occidente, coinvolti nelle reti di scambio, intessute sempre più fittamente dalle missioni diplomatiche degli ambasciatori cinesi con i relativi cerimoniali tributari, accrescevano la stratigrafia della loro continuità politica locale, mediante l'alternanza di regi-



In alto: Cammello a riposo con guida, Cina, dinastia Tang, inizi del VII secolo d.C.
Realizzato in pietra con smalto bianco. Esposto al Museo Rietberg di Zurigo

In basso: Mappa della Via della Seta terrestre al suo apice nell'VIII secolo d.C.,
World History Encyclopedia



mi monarchici, ad appannaggio di etnie che hanno nel tempo arricchito e diversificato il tessuto culturale del territorio locale, contraddistinto infine con caratteri e influenze assorbite dal contesto eurasiatico cosmopolita, tipico dell'epoca ellenistica.

Ci si potrebbe dunque soffermare su come, di fatto, nell'ambito delle realtà locali dei diversi regni coinvolti nel network eurasiatico, la politica interna ed esterna risultassero strettamente interlacciate.

A tal proposito, non è azzardato affermare che nel processo evuzionistico storico di questi regni, e in particolare nel caso di Characene, come si vedrà nel corso di questo contributo, gli interessi legati all'afflusso di ricchezze derivanti dalla posizione geografica strategica per il controllo dei traffici commerciali abbiano costituito una costante nell'alternanza di poteri politici succedutisi nei secoli. In tal modo, queste fondazioni hanno mantenuto la loro preminenza nel contesto delle rotte carovaniere e marittime che coinvolgevano la Cina, l'Asia Centrale, l'Asia Minore, il Golfo Persico, giungendo sino al mondo mediterraneo. In forza delle caratteristiche geofisiche dei loro territori, gli interessi commerciali hanno costituito la priorità sulla quale i diversi impianti di governo insediati a livello locale hanno cercato di garantire una continuità nella linea della politica estera, basata su alleanze strategiche atte a favorire l'afflusso di ricchezze.

È interessante seguire il processo evuzionistico di questi regni attraverso la loro localizzazione geografica, seppur comunque soggetta a variazioni d'estensione territoriale, che ricorrono nel corso del tempo in diverse fonti cinesi – a partire dalla sezione dedicata ai Territori Occidentali (Xiyu 西域) dello *Shiji* 史記 di Sima Qian 司馬遷 –, spesso mutando i loro stessi toponimi come specchio dell'alter-

nanza delle diverse entità politiche attestate. Ad ogni modo, la funzione di queste aree – che potremmo definire vere e proprie “stazioni” delle rotte commerciali – non sembra aver perso le tracce delle naturali vocazioni territoriali di questi insediamenti, che sembrerebbero invece aver orientato il timone e le aspirazioni dei diversi governi che si sono alternati sulla scena politica locale.

È questo il caso della storia di Characene e, in particolare, della sua città Charax, che dall'alba al tramonto della sua esistenza ha costruito le sue fasi di vita in corrispondenza della confluenza del fiume Tigri con l'Eulaio, in Mesopotamia, attorno al quale si può dire che sia ruotata anche la “freccia” non solo del tempo ma anche dello spazio della storia globale del mondo antico, proprio come quella di una bussola: infatti, sembra suggestivo a tal proposito che, come parrebbe suggerire Plinio il Vecchio, l'etimologia dello stesso idronimo “Tigri” in lingua Pahlavi aveva il significato di “freccia” (così come nell'assiro “Idiklat” o “Diklat” e nell'arabo “Dijlah”, o con lo stesso significato nell'aramaico “Diglath”, come indicato da Flavio Giuseppe nelle sue *Antichità Giudaiche*, J. *AJ.* I, 37.1).


Il periodo storico sul quale si focalizza il presente contributo è l'epoca ellenistica, durante la quale il sito era indicato con il toponimo di Charax, Χάραξ (si veda, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, Hansman 1991; Schuol 2000; Gregoratti 2011; Celenzano 2016; Gallotta 2017).

La peculiare posizione geografica dell'area di Charax ha costituito un punto di forza del suo insediamento, già a partire dalle sue precedenti e più antiche fondazioni, perché ha istituito le basi per le caratteristiche prerogative che hanno dato avvio al successivo sviluppo di floridi commerci in diverse epoche storiche; tuttavia, al contempo, si può affermare



In alto: Christiaan Briggs, Un uomo e una donna risalgono in barca l'Eufrate a Bassora, Iraq, 2003, collezione privata

In basso: Il Ponte Vecchio (in turco: *Eski Köprü*) è un ponte in rovina a quattro arcate che attraversa il fiume Tigri nella città di Hasankeyf, nella provincia di Batman, nella Turchia sud-orientale



che la sua localizzazione sia altresì da annoverare fra i suoi elementi di debolezza, a causa delle cicliche distruzioni che ha subito per le esondazioni dei fiumi presso cui sorgeva.

Tuttavia, ciò che interessa principalmente per la fase storica ellenistica è che sull'area conosciuta come Mesene menzionata da Plinio (Pl. Nat. Hist. VI, 31), da Strabone (Strab. XVI, 4, 1) e dal geografo Tolomeo (Tol. VI, 5), nel 324 a.C. Alessandro Magno fondò la sua ultima città, Alessandria sul Tigri.

La sua fondazione fu lo specchio della volontà del sovrano di rinnovare l'importanza strategica dell'antico insediamento, che già in tempi più remoti e, in particolare, nell'immediato periodo precedente, in epoca achemenide, era stato un importante porto sul Golfo Persico e uno snodo commerciale sulle vie marittime della più interna città di Susa. Infatti, se la via fluviale verso nord era garantita dall'Eufrate, lo sbocco verso il mare poteva essere garantito a sud dal Tigri; la posizione di questa nuova fondazione nella Bassa Mesopotamia, ove il Tigri incontrava l'Eulaio, era sicuramente cruciale sotto il profilo strategico di collegamento. Fu infatti in quell'ultimo periodo della sua vita che il sovrano, sempre spinto dal *pothos*, quell'insaziabile sete di realizzare grandi imprese, aveva in serbo un progetto di conquista dell'Arabia: nel 324 a.C. egli inviò in missione esplorativa Nearco, al fine di ottenere informazioni sulla penisola, che era un altro importante fulcro commerciale delle vie marittime che collegavano i traffici dal Golfo Persico, ove giungevano le imbarcazioni mercantili provenienti dall'India, costituendo un ponte per l'Egitto e infine il Mediterraneo. L'Arabia costituiva un centro di interesse per le sue pregiate spezie e aromi, oltre che per la posizione strategica della quale avrebbe potuto beneficiare una potenziale fondazione alessandrina come

porto commerciale. Nel 324 a.C. gli esploratori inviati dal sovrano si erano spinti per mare dinanzi all'odierno Kuwait sino all'isola di Tilo e a quella di Icaro, oggi corrispondenti a Bahrein e Failaka (Fariello, Gallo 2023: 53). Ad ogni modo, questi preparativi che erano volti ad una spedizione in Arabia, prevista per il mese di giugno del 323 a.C., non poterono mai trovare una concreta realizzazione a causa della morte prematura di Alessandro proprio nello stesso periodo.

Tuttavia, l'anno precedente si erano create le precondizioni per dare avvio allo sviluppo di un importante approdo portuale sul Golfo Persico, mediante le opere di regolarizzazione del corso dell'Eufrate che confluiva a sud nel Tigri, ove si innalzava l' "ultima Alessandria" che avrebbe collegato mediante la via fluviale i traffici commerciali che si canalizzavano nel Golfo Persico. Così, assecondando le condizioni naturali del territorio, nelle auspicabili previsioni del sovrano la nuova *ktisis* avrebbe ulteriormente potenziato le sue pregresse vocazioni di snodo principale delle vie commerciali terrestri e marittime. Tali volontà o, perlomeno, intuizioni, possono essere riscontrate in Arriano, a proposito delle intenzioni di Alessandro di voler dare avvio ad una nuova fase di sviluppo per i porti mediante il miglioramento delle condizioni di navigabilità dei fiumi. Infatti, navigando il fiume e risalendo dalla costa, Alessandro distrusse gli sbarramenti lungo il suo corso che erano stati predisposti dagli Achemenidi: giudicando questi ultimi "inesperti di lavori sul mare [...] inferiori nell'uso delle armi", affermò che non ci sarebbe stato più bisogno di proteggere le aree interne dagli attacchi dal mare con tali effimeri espedienti. Il sovrano era infatti interessato ad agevolare la navigazione fluviale (Arr. VII, 7, 7).

Anche se lo storico di Nicomedia non fa



Statua di Alessandro Magno, metà del III secolo a.C., Magnesia, Sipilo,
scultura in marmo, Istanbul, Archaeological Museum

riferimento esplicito ad un atto di *ktisis*, molto probabilmente Alessandria sul Tigri fu fondata dal conquistatore macedone durante quella citata ricognizione del fiume Eulaio, successiva ad una navigazione presso le coste del Golfo Persico (Fraser 1996: 72), e a seguito di alcune importanti circostanze che avevano visto il sovrano affrontare un grave malcontento del contingente militare macedone ad Opi, altra città fluviale mesopotamica situata sul Tigri e di pari importanza commerciale.

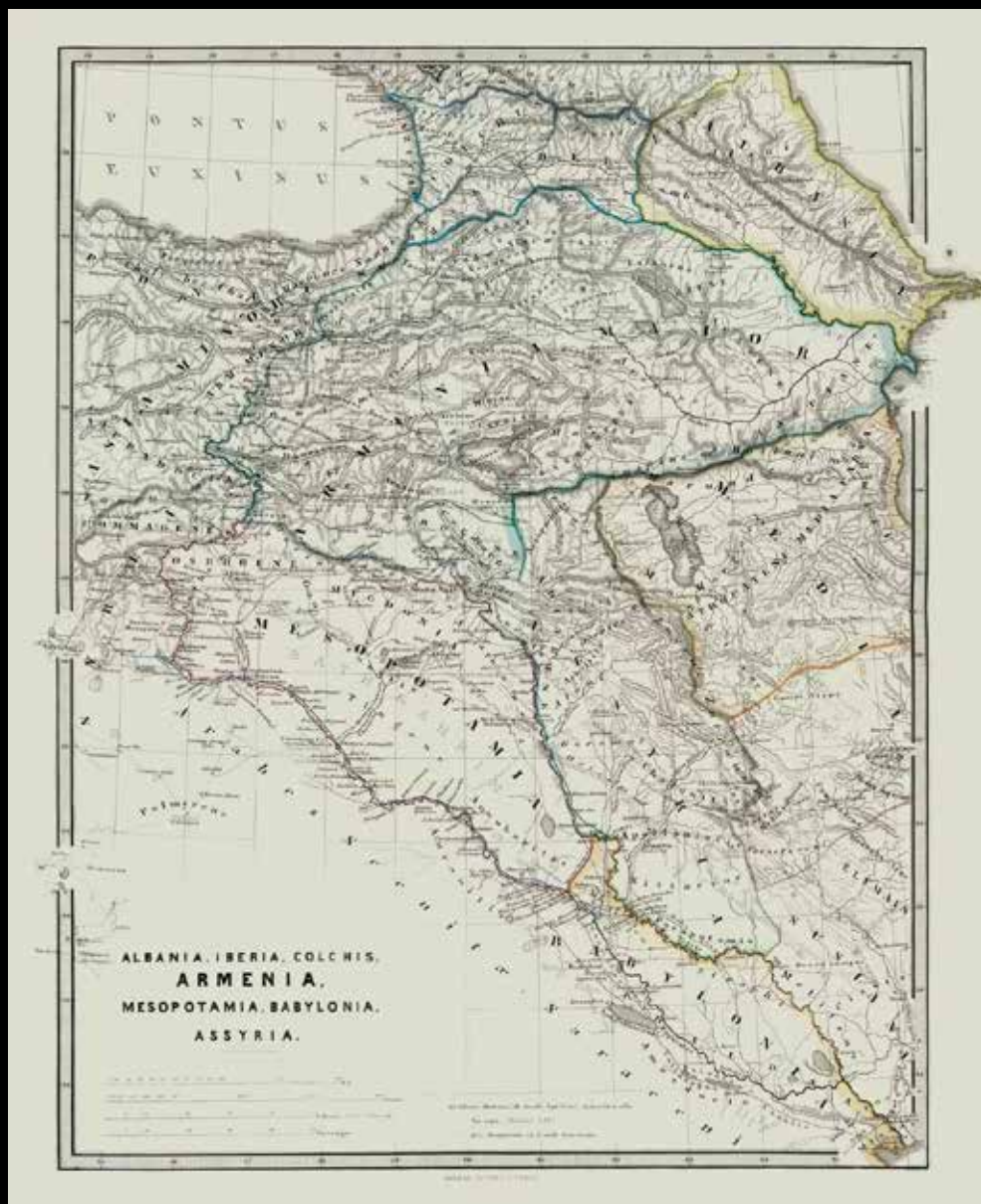
Probabilmente, già nelle intuizioni di Alessandro Magno, questa fondazione nella Bassa Mesopotamia sarebbe in seguito potuta diventare un punto nevralgico dei traffici commerciali, perché ne avrebbe costituito un'arteria estensiva verso le vie marittime. A tal proposito, è stato considerato che probabilmente, la fisionomia di un emporio abbia iniziato a configurarsi sin dal suo atto di fondazione; una fase di consolidamento si sarebbe susseguita poco dopo la scomparsa del sovrano grazie a Seleuco, che avrebbe garantito lo sviluppo dell'area come un florido avamposto commerciale nelle epoche successive. Questa ipotesi potrebbe trovare conferma in una probabile corrispondenza relativa alla più tarda attestazione di un *emporion* citato fra i porti più importanti all'interno del *Períplous tēs Erythrās Thalássēs* Περίπλους τῆς Ἐρυθρᾶς Θαλάσσης con il toponimo di ἡ Ἀπολόγου (*Perip.* 35; cfr. Fraser 1996: 180; Celentano 2016: 120).¹

L'atto di fondazione di Alessandria sul Tigri voleva rappresentare un nuovo inizio per l'impero di Alessandro, che doveva prepararsi ad elaborare un'adeguata strategia amministrativa per gestire la vastità delle aree conquistate nella campagna militare. Con il progressivo estendersi dei confini dei territori conquistati si ampliavano finanche le vedute del sovrano, così come i progetti e le strategie


di governo; da conquistatore di un'area di dominio troppo vasta da controllare, si ritrovava nel 324 a.C. al cospetto di un'estensione territoriale smisurata: risultato di quell'impresa colossale che doveva essere necessariamente "compresa" sia in termini di spazio che di rielaborazione cognitiva entro la formulazione di una concreta possibilità di dominio.

Da invitto condottiero, Alessandro si era trasformato in un abile demiurgo del suo manifesto politico e persino della sua stessa immagine, che si arricchiva trasformandosi costantemente per mezzo di caratteristici costumi e consuetudini orientali. Le costanti innovazioni strategiche si traducevano nell'urgenza del sovrano di ampliare la sua cerchia burocratica ma soprattutto il suo corpo militare. Già la presentazione del nuovo corpo degli Epigoni, composto da giovani guerrieri orientali, aveva causato il malcontento dei soldati macedoni, che si sentivano sostituiti e messi da parte in quel nuovo progetto di nascente impero (Arr. VII, 6, 1).

Per Plinio, la città sul corso del Tigri, nel punto in cui i fiumi Karkeh/Choaspes e Karun lo intersecavano, a circa 20 km a sud di Shat al-Arab, fu fondata come nuova sede della presenza macedone nella Bassa Mesopotamia; fu costruita su una collina artificiale per proteggerla dalle inondazioni e lo stesso sovrano ecista eponimo ordinò che la fondazione assumesse il suo stesso nome e che uno dei quartieri fosse denominato Pella, come la città macedone in cui era nato. All'interno di questo quartiere la popolazione doveva essere esclusivamente Macedone; la città, tuttavia, fu distrutta dalle inondazioni dei fiumi (Pl. *Nat. Hist.* VI, 131). Grazie alla sua posizione strategica, avrebbe costituito un nuovo porto per l'impero, che avrebbe avuto la funzione di convogliare i traffici commerciali marittimi provenienti dall'India, da poco conquistata



Karl Spruner von Merz, Carta storica di Armenia, Mesopotamia, Babilonia e Assiria, Justus Perthes, Gotha, 1865, incisione colorata, Collezione privata



attraverso la campagna militare di Alessandro, verso la penisola arabica. Quindi, per lo sfruttamento delle vie fluviali che conducevano allo sbocco marittimo sul Golfo Persico, Alessandro aveva così una nuova base nella Mesopotamia sud-orientale.

Per incrementare la popolazione di questa città, il sovrano macedone decise di far stanziare presso questa nuova fondazione i soldati invalidi ritirati dai ranghi dell'esercito macedone che faceva ritorno dalla conquista; in seguito, diede anche ordine di far trasferire alcuni residenti della vicina città di Durine (Pl. *Nat.Hist.* VI, 138-9).

Alessandria sul Tigri, ultima fondazione del sovrano macedone, il quale sarebbe morto poco dopo a Babilonia (323 a.C.), continuò ad essere un importante snodo commerciale durante il III secolo a.C. e divenne un modello per tutte le nuove città ellenistiche fondate dai suoi Diadochi.

Queste fondazioni dovevano assicurare una continuità alla storica fortuna economica e commerciale di questi punti di connessione dell'ecumene, confermando e valorizzando la loro posizione strategica sul piano geografico, ma dovevano altresì veicolare la propagazione di una nuova *koiné* culturale: la diffusione dell'ellenismo avrebbe coadiuvato lo sviluppo economico, basandosi sul consolidamento politico dell'impero che aveva suscitato l'alba di una nuova epoca.

La fondazione di Alessandria sul Tigri aveva sancito l'inizio di una nuova svolta politica inaugurando altresì un nuovo impianto urbano nella costellazione di *poletis* fondate nella topografia del nuovo impero. Non si può sottovalutare l'importanza di queste intuizioni che si sono trasformate durante l'epoca Ellenistica in concrete rivoluzioni urbanistiche: hanno accolto e coadiuvato lo sviluppo economico e culturale, ben pre-

standosi ad assecondare un clima di grande fermento sotto il profilo delle influenze che hanno generato per osmosi interessanti fenomeni di ibridazione, nel clima di una *koiné* ellenica che assumeva sempre nuove e peculiari caratteristiche, a seconda dei luoghi dove veniva interpretata.

Può essere utile riflettere su come, nel caso della prima e dell'ultima Alessandria – in Egitto e nella Bassa Mesopotamia –, Alessandro abbia formulato nuovi modelli partendo da impianti urbanistici più antichi, come nel caso achemenide, che si sono poi perpetuati e diffusi con un alto margine di frequenza nelle concezioni ellenistiche che focalizzavano l'attenzione su una modalità più opportuna di sfruttamento del territorio a servizio dell'uomo: ciò al fine di favorire innanzitutto l'utilizzo delle risorse, e, in secondo luogo, di ricreare spazi urbani che agevolassero scambi culturali e commerciali con una particolare vocazione che aspirava all'allargamento degli orizzonti geografici e di conoscenza per favorire i contatti culturali e gli afflussi di ricchezze.

La *chora* veniva organizzata per accogliere una megalopoli e dunque doveva “[...] coniugare ai vantaggi di una divisione regolare per gli accessi, il drenaggio, l'irrigazione e tutti i servizi connessi all'uso agricolo del suolo, quelli di un'ampia flessibilità di gestione, soprattutto nell'alternanza e articolazione di colture, senza mutare la struttura fondamentale dell'organizzazione.” (Gullini 1995: 65).

La *nea megalopolis* avrebbe così rivestito ancor di più un ruolo chiave nell'ambito dei traffici che dalla Mesopotamia raggiungevano la Siria; risalendo il corso dell'Eufrate era possibile raggiungere l'Anatolia e, di conseguenza, le vie commerciali terrestri collegate con l'Oriente; ma ancor di più, per mezzo della sua posizione sullo sbocco del Golfo Persico, sarebbe poi divenuta, come vedremo



Mosaico parietale scoperto a Roma nel 1876, durante gli scavi per la costruzione di Via Nazionale, nel giardino di Palazzo Rospigliosi Pallavicini. Raffigura la partenza di una nave romana da un porto. La struttura del faro e le arcate del molo lo identificano come quello di Alessandria d'Egitto. Si tratta forse di una delle navi appartenenti alla flotta che trasportava il grano dall'Egitto all'Italia. Musei Capitolini, Antiquarium, esposto presso il Museo Centrale Montemartini, Roma

in seguito – grazie anche alle fonti cinesi che esamineremo –, un punto di congiunzione fra le vie commerciali eurasiatiche. Tuttavia, allo stesso tempo fungeva anche da stazione marittima di collegamento con i commerci orientali, che avrebbe consentito di evitare i pericolosi percorsi interni lungo le vie carovaniere della Seta, che implicavano l'attraversamento dei pericolosi passi delle catene montuose centroasiatiche e delle aree desertiche dell'odierno Xinjiang 新疆 per giungere infine agli avamposti cinesi.

La vita della città di Charax continuò in epoca seleucide, allorquando la regione mesopotamica fu controllata da Seleuco; resta però non troppo chiara la sovrapposizione in questo periodo della fondazione dell'Alessandria sul Tigri rispetto alla città fondata da Seleuco I Nicatore (358/281 a.C.). Le fonti ci parlano infatti del fatto che pochi decenni dopo la fondazione di Alessandria sul Tigri, Seleuco tra il 310 ed il 305 a.C. (Plb. V, 48; Strab. XVI, 1, 5; Paus. I, 16, 3; Amm. XXIII, 6, 24) fondò invece la città di Seleucia sul Tigri nei pressi del villaggio di Ctesifonte. Per ricostruire un'evoluzione diacronica, che possa costituire un primo esempio di continuazione del progetto alessandrino della fondazione sul Tigri ci si può appellare, tra le fonti a disposizione – come Polibio che attesta la fondazione seleucidica sul Tigri (Plb. V, 45) –, in particolare ad Appiano, il quale all'interno del *Bellum Sirciacum* riporta che Seleuco fondò una sua città eponima sul Tigri ed un'altra sul mare (*Syr.* IX, 57).

Da quanto si apprende da Plinio, infatti, Alessandria sul Tigri, fondata nel punto più interno del Golfo Persico, corrisponderebbe al toponimo di Charax (Pl. *Nat. Hist.* VI, 31, 138). Charax fu poi distrutta da due alluvioni; si tratterebbe della città natia di Isidoro di Characene, che Plinio menziona come

Dionisio di Charax. Il Greco al quale si riferisce Plinio, vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., è autore di un testo – Σταθμοὶ Παρθικοί, *Itinerari partici* – che annovera la città di Charax come un'importante stazione delle rotte commerciali in epoca Partica. Infatti, Charax sarebbe stata una città di collegamento con Palmira nelle vie commerciali che partivano da oriente. Era altresì un emporio delle vie commerciali marittime che attraverso il Golfo Persico collegavano l'India con la Mesopotamia (Gregoratti 2011: 209).²

Dopo la sua ennesima distruzione, dovuta all'esondazione dei fiumi, Charax fu rifondata da Antioco IV Epifane (r. 175–164 a.C.) (Pl. *Nat. Hist.* VI, 31, 138). Da queste premesse, mosse dalla volontà di elaborare nuove strategie di politica economica, finalizzate all'espansione del regno Seleucide, Antioco IV ricostruì la città che era stata fondata con il toponimo di Alessandria sul Tigri, ribattezzandola con il nome di Antiochia. Anche questo sovrano della dinastia seleucidica aveva inteso rifondare la città seguendo le sue naturali vocazioni territoriali, dando seguito ai progetti che sin da epoche più antiche l'avevano vista come un importante *emporion*. Antioco IV iniziò così a perseguire i suoi obiettivi di crescita economica a favore dell'impero, stabilendo la sua egemonia commerciale sul traffico marittimo indiano. Al fine di attuare queste strategie di politica economica, fu necessario ricreare un avamposto per ristabilire il controllo dei traffici commerciali in un porto stanziato in una posizione geografica strategica.

Il lavoro di restauro della città e del porto si concluse nel 166–165 a.C.; Hypaosines, figlio di Sagdodonacos fu insignito da Antioco IV del titolo di governatore di Antiochia e del suo distretto (Pl. *Nat. Hist.* VI, 31, 139; Plb. V, 46; 54; Celentano 2016; Gregoratti 2011: 212).



Busto di Seleuco I Nicatore, copia romana di un originale greco,
proveniente dalla Villa dei Papiri a Ercolano,
I secolo d.C., scultura in bronzo, Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Hyspaosines, figlio di Sagdodonacos (c. 205–c. 120 a.C.), probabilmente di origini battriane o sogdiane, divenne il governatore locale dei Seleucidi. Fu munito da Antioco di una flotta navale permanente che aveva il compito di controllare l'approdo, soprattutto a difesa della sua posizione strategica e del suo *status* preminente nei commerci che la rendevano concorrente della città di Gerrha. Inoltre, con la strutturazione del nuovo impianto della città nel 166/165 a.C., al tempo legata come parte della appena nata provincia del Mar Eritreo, la sua affermazione come punto di contatto diretto e capolinea dei commerci terrestri e marittimi che giungevano e partivano da Oriente raggiungeva una indiscussa supremazia (Celentano 2016: 112).

Hyspaosines restò comunque fedele alla dinastia Seleucide, anche se, di fatto, nelle sue politiche di governo manifestava apertamente di essere un sovrano indipendente della città di Antiochia, che sotto il suo governo assunse il nome di Charax Spasinou, *Χάραξ Σπασίνου* (la fortezza di Hyspaosines). L'*éparca* si mostrava come un governatore obbediente, probabilmente anche per non rinunciare alle conseguenti entrate di ricchezze, che derivavano dalla gestione dei traffici marittimi sul canale imperiale; tuttavia, a livello locale il governatore godeva di una importante autonomia, seppur si trovasse comunque in un rapporto di vassallaggio con i Seleucidi. In realtà, la produzione monetale in questione sembra riferirsi a una fase di indipendenza, dovuta alla sconfitta del sovrano Demetrio II (141 a.C.) per mano di Mitridate I di Partia (Nodelman 1960: 86–87).

Alcuni ritrovamenti numismatici hanno permesso di constatare che il governatore, durante l'epoca del suo regno, batté moneta locale; si tratta di tetradrammi d'argento che facevano stretto riferimento ai modelli di


produzione delle monete dei sovrani coevi dell'impero Seleucide. In particolare, l'iscrizione in lingua greca citata da Le Rider (Le Rider 1959) su monete in bronzo e piombo rinvenute a Susa e datate agli anni 125–121 a.C. testimonia l'intento di rimarcare una forma di governo autonoma: “[BA]ΣΙΛΕΩ[Σ] [Y]ΣΠΑΟΣΙΝΟΥ”, Hyspaosines si proclama *basileus* nelle iscrizioni monetali. L'effigie del sovrano su altri quattro tetradrammi, stavolta più preziosi, in argento, conati negli anni 124/123, 122/121, 121/120 si presenta con volto imberbe, con un diadema sul capo rivolto verso destra (Newell 1925). Su due monete messe a confronto, conservate l'una a Doura e l'altra al British Museum, il sovrano è rappresentato insieme ad un'altra testa sullo sfondo, che è stata inizialmente interpretata come quella di suo padre Sagdodonacos (Le Rider 1959: 230).

Le monete di coniazione del regno di Hyspaosines furono poi successivamente riutilizzate sotto il dominio partico del sovrano Mitridate II, il quale sovrimpresse dal 121/120 a.C. sulle monete in bronzo di Hyspaosines la sua effigie (Le Rider 1959: 231).

Nell'analisi della documentazione numismatica si può chiaramente constatare un'assimilazione dei linguaggi iconografici del potere di eredità alessandrina, traghettata dai Seleucidi sino ad Hyspaosines. Il volto imberbe del sovrano sulle sue monete viene giustapposto alle divinità del *pantheon* greco: se Eracle funge da divinità portatrice di una grecità che si estende nelle frontiere più remote, assumendo nei linguaggi iconografici la metafora dell'ellenismo che si diffonde nelle aree del mondo culturale dello straniero, Athena con la sua immagine vittoriosa delle campagne panelleniche supporta un manifesto regale che si esprime con legende monetali in greco, come di consueto avveniva nelle aree



Busto di Antioco IV Epifane, 175 a.C.,
scultura in marmo, Berlino, Altes Museum



asiatiche di età ellenistica. Ma, a parere di chi scrive, Hyspaosines è un governatore locale attento a dialogare con l'elemento straniero che si avvicina alla realtà autoctona mesopotamica che allo stesso tempo, grazie alla sua preminente posizione geografica, mediante i suoi flussi commerciali era stata sin da epoche più remote un crocevia culturale, una realtà cosmopolita. Dunque, questo linguaggio politico che si esprime sulla documentazione numismatica, più che propriamente greco, utilizza la *koiné* culturale greca del suo tempo, seminata da Alessandro, per interfacciarsi con il cosmopolitismo ellenistico.

Tale atteggiamento attento alla politica di alleanze confermerebbe questa teoria dal momento in cui Hyspaosines si espose abbandonando il proprio *status* di alleato filellenico, allorché i Seleucidi furono sconfitti dai Parti. Tuttavia, un segno di tale attenzione alle alleanze diplomatiche, che creavano un clima sereno tale da poter garantire una sorta di *pax* commerciale, può essere scorto nell'applicazione della stessa politica testimoniata da alcuni episodi di scambi tributari nella perpetuazione della politica del dono.

Fra questi episodi, un significativo esempio potrebbe essere scorto in una particolare vicenda nell'ambito della quale il sovrano offrì in dono a bel un trono regale sottratto al palazzo, al fine di stabilire un buon rapporto diplomatico con l'ambiente babilonese dell'Esagila, come riportato dai diari babilonesi (Diario n. 124 Tebet) (Gallotta 2017; Sachs, Hunger 1988–1996).

Negli anni successivi ci fu un'evoluzione nella linea di successione del vassallaggio della città: nel 110 a.C. il regno di Hyspaosines passò al governo di Apodakos e a seguire assero al potere Tiraios I e poi Tiraios II.

Del successivo governo, nella linea di discendenza, vi è un tetradramma di Artabazes

ad imitazione dei modelli coevi di monetazione partica; questa moneta è stata datata al periodo di regno che va dal 48 al 47 a.C. Sulla moneta vi è l'immagine diadematata del sovrano; sul suo verso opposto un'interessante iscrizione di legittimità in greco circonda l'immagine di Eracle: "*basileus artabazo theopatoros autokratos soteros philopatoros kai philellenos*" ovvero "il sovrano Artabazes, di discendenza divina, regna in suo diritto; egli è il liberatore che ama suo padre e i greci" (Le Rider 1959: 246–250).

L'importanza dell'avamposto commerciale di Charax aumentò ancor di più grazie alla sua strategica localizzazione allo sbocco delle vie fluviali che conducevano al mare: attraverso la navigazione sull'Eufrate e poi sul Tigri, fino a raggiungere il Golfo Persico, i traffici commerciali che arrivavano da oriente riuscivano a mantenere in parte la loro autonomia, soprattutto durante il periodo di grande conflitto tra l'Impero Romano e quello Partico. Le Vie della Seta marittime diventavano una tipologia di itinerario più sicuro, dal momento in cui risultava impossibile poter usufruire delle vie commerciali terrestri a causa dei conflitti bellici che interessarono la Mesopotamia e parte della Siria, che era ancora controllata dai Seleucidi durante l'arco cronologico tra il II e il I secolo a.C., fino a quando il regno dei Seleucidi fu annesso dai Romani nel 63 a.C. (Liu 2016: 46).

Fu proprio durante i loro vari conflitti con i Parti – i quali controllavano le Vie della Seta terrestri che traghettavano le merci che viaggiavano sulle rotte per la Cina – che i Romani cercarono di conquistare un'apertura dei canali commerciali senza l'intervento di intermediari. Durante l'età augustea, infatti, preziosissime informazioni sulle rotte commerciali, utili finanche sotto il profilo strategico e bellico – come le distanze fra diverse



Nave oneraria romana,
III secolo d.C., mosaico, Ostia Antica, Piazzale delle Corporazioni

località, fiumi e roccaforti –, furono raccolte su richiesta dell'imperatore all'interno degli *Itinerari Partici* da Isidoro di Charax, al quale, come si è già accennato precedentemente, Plinio fa riferimento menzionandolo come Dionisio di Charax (Pl. *Nat. Hist.* VI, 31). Secondo la descrizione di Isidoro di Charax, il percorso delle “stazioni” – che si susseguivano sulle rotte commerciali partiche – seguiva una linea diretta fino all'Eufrate, al fine di raggiungere poi la città di Seleucia sul Tigri. Il proseguimento della rotta a nord dell'Eufrate, diretta in Oriente, raggiungeva gli altopiani della Media, poi attraversava le Porte del Caspio sino ad arrivare sulle rive del fiume Herat; a questo punto, poi, la rotta commerciale partica prediligeva la via meridionale della seta in Asia Centrale. Infatti, anziché procedere verso la diramazione settentrionale percorrendo la Battriana e l'altopiano del Pamir, la rotta proseguiva verso sud fino a Kandahar, ove termina anche la registrazione di Isidoro (Isid. 19). La seta veniva dunque trasportata attraverso la Partia, che ne controllava le rotte, fino a Charax Spasinou, ove le merci navigavano verso l'Arabia per poi giungere allo snodo commerciale di Petra. I Parti stabilirono la loro capitale sul Tigri per controllare in pieno questi commerci e gli stati tributari riuscivano così a mantenere una propria autonomia, così come accadde per il regno di Characene (Schoff 1914:17–19).

Già dal 164 a.C. le vie carovaniere terrestri erano controllate dall'importante città commerciale gestita dai Nabatei, Petra, la cui potenza aveva persino contribuito ad allacciare ulteriori collegamenti fra i principali snodi dei traffici mercantili, che giungevano fino al Mar Mediterraneo, per poi arrivare dalle sue coste sudorientali agli empori della penisola italiana, presso i quali i suoi mercanti si erano stabiliti (Liu 2016: 49)³. Tuttavia, l'egemonia

commerciale di Petra fu eclissata durante l'epoca di Traiano (r. 98–117 d.C.) da Palmira, un'altra città del Medio Oriente, che era divenuta in età ellenistica un importante centro di diffusione delle influenze greche durante il dominio Seleucide. Sotto Traiano alcuni avamposti palmireni si localizzavano presso la foce del Tigri e dell'Eufrate, proprio a Charax, dove dalle Vie della Seta, oltre alle sete preziose e alle merci giungevano anche viaggiatori. Fra questi, nel 97 d.C. giunse dalla Cina anche l'ambasciatore Gan Ying 甘英, inviato dal generale Ban Chao 班超 al servizio della dinastia degli Han 漢, sollecitato dalla curiosità per la crescente potenza di Da Qin 大秦.

Pare opportuno ora rivolgerci alle fonti cinesi, in cui un ruolo particolarmente importante è svolto dal toponimo Tiaozhi 條枝. Una rassegna delle identificazioni geografiche di Tiaozhi si trova nel famoso studio di A. Hulsewé sulle fonti del primo periodo imperiale concernenti l'Asia Centrale (Hulsewé 1979: 113, n. 255).

La sua prima occorrenza si trova nel *juan* 123 dello *Shiji* di Sima Qian 司馬遷 (c. 145–86 a.C.). Intitolato *Da Yuan liezhuan* 大宛列傳, il capitolo è dedicato al viaggio di Zhang Qian 張騫 (195–114 a.C.), inviato ad occidente nel 139 – 138 a.C. dall'imperatore Han Wudi 漢武帝 (r. 141–87 a.C.) in una missione volta ad ottenere l'alleanza degli Yuezhi 月氏 / 月支 contro gli Xiongnu 匈奴. Va ricordato che questo breve passaggio non è certamente dovuto alla testimonianza diretta di Zhang Qian, il quale nel suo viaggio non giunse oltre Da Xia 大夏 (la Battriana, che al tempo era stata egemonizzata dagli Yuezhi: cfr. Fariello 2024).

Per quanto concerne Tiaozhi, dalla fonte emerge quanto segue:

其西則條枝，北有奄蔡、黎軒。



Questa fibbia d'oro fuso *xiongnu* del III o II secolo a.C. raffigura una composizione araldica con due felini che mordono il collo di due stambecchi con le zampe piegate sotto di essi. Sebbene gli animali simmetrici e contrapposti suggeriscano un'origine scita, questa placca è sicuramente più tarda e riflette anche un ambiente artistico molto più orientale.

條枝在安息西數千里。條枝在安息西數千里，臨西海。暑溼。耕田，田稻。有大鳥，卵如甕。人眾甚多，往往有小君長，而安息役屬之，以為外國。國善眩。

All'ovest [di Anxi/Partia] si trova Tiaozhi, al nord ci sono Yancai e Lixuan. Tiaozhi si trova ad alcune migliaia di *li* a ovest di Anxi: è prospiciente al Mare dell'Ovest. Il clima è caldo e umido. Vi si coltiva la terra, che produce il riso. Vi si trova un grosso volatile, il cui uovo è come una giara. La popolazione è particolarmente numerosa. In molte località vi sono dei governatori locali, ma Anxi li ha sottoposti in uno stato di vassallaggio, considerandolo come un regno esterno. Nel regno vi sono esperti nell'arte dell'illusionismo (*Shiji* 1982: 3162–3164).

Qui la localizzazione di Tiaozhi si ricava da un quadro geografico il cui fulcro è la Partia (Anxi 安息): il regno si trova ad occidente, mentre a nord vi sono Yancai 奄蔡 e Lixuan 黎軒.

L'edizione dello *Shiji*, secondo l'opinione di alcuni studiosi, presenterebbe un errore di punteggiatura, che andrebbe corretto facendo terminare la frase iniziale dopo "Yancai". La frase andrebbe quindi trasformata così: "Ad ovest [di Anxi] si trova Tiaozhi, a nord Yancai. Lixuan e Tiaozhi distano ad occidente alcune migliaia di *li* da Anxi [...]". In particolare, D.D. Leslie e K.H.J. Gardiner (1996: 253–254) identificano sia Lixuan che Tiaozhi con l'Impero Seleucide e i suoi successori; Lixuan con la sua parte siriana, Tiaozhi con la parte mesopotamica. Questo riferimento, presente nello *Shiji* e nello *Hanshu*, era poi stato – secondo gli autori – sostituito dal termine Da Qin 大秦 durante gli Han Posteriori (25–220 d.C.), anche a causa della

scomparsa politica della Siria seleucide, dal 64 a.C. sottoposta alla dominazione romana.

La seconda menzione di Tiaozhi è contenuta nello *Hanshu* 漢書; la compilazione dell'opera, iniziata da Ban Biao 班彪 (3–54 d.C.), fu proseguita dal figlio Ban Gu 班固 (32–92 d.C.) e poi dalla figlia Ban Zhao 班昭 (48–116 d.C.). Mentre il *juan* 61 dell'opera ripete in molti punti la narrazione della spedizione di Zhang Qian contenuta nello *Shiji*, il *juan* 96, lo *Xiyu zhuan* 西域傳, introduce alcuni nuovi dati sulle aree poste ad ovest della Cina, rilevati sicuramente dai rapporti inviati da Ban Chao 班超 (32–102 d.C.), un generale Han e altro membro della famiglia Ban. Fu Ban Chao ad inviare nel 97 d.C. l'emissario Gan Ying 甘英 verso ovest.

Questa conclusione sembra essere avvalorata dalla teoria che inquadra la compilazione dello *Hanshu* in un ambito temporale molto lungo, che va dal 36 al 110–121 d.C. (Hulsewé 1979: 8). Dunque, Ban Gu aggiunse alle informazioni acquisite dalle fonti storiche antecedenti di Sima Qian le preziose notizie che ricavò dall'esperienza diretta, tramandatagli dal fratello maggiore Ban Chao, considerato fra i più famosi viaggiatori militari del tempo. Tuttavia, Ban Gu potrebbe aver avuto accesso ai resoconti della spedizione di Ban Chao nei territori stranieri a occidente in maniera non esaustiva, visto che egli morì nel 92 d.C., prima che il fratello tornasse in Cina, e soprattutto prima della spedizione di Gan Ying ad Occidente: un viaggio che deve aver fornito quel materiale su Da Qin che appare nelle fonti posteriori come lo *Hou Hanshu*, lo *Hou Hanji* 後漢紀 e il *Weilüe* 魏略.

Il *juan* 96 dello *Hanshu* fornisce ulteriori particolari sulla localizzazione di Tiaozhi:

烏弋山離國 [...] 西與犁軒、
條支接 [...]。國臨西海，暑溼，



Il Cavallo Volante del Gansu o Cavallo Volante della dinastia Han, Cavallo in Corsa o Cavallo al Galoppo che Calpesta una Rondine Volante è una scultura cinese in bronzo della dinastia Han Orientale, probabilmente del II secolo d.C. Scoperta nel 1969 nei pressi della città di Wuwei, nel Gansu, è ora conservata a Lanzhou, nel Museo Provinciale del Gansu

田稻。有大鳥，卵如甕。人眾甚多，往往有小君長，安息役屬之，以為外國。善眩。[...]。[安息國]北與康居、東與烏弋山離、西與條支接。

Il regno di Wuyishanli [...è confinante] ad ovest con Lijian e Tiaozhi [...]. Il regno di [Tiaozhi] è situato sul Mare Occidentale; è caldo e umido, e si coltiva il riso. Vi sono uova di un uccello che sono come giare. La popolazione è particolarmente numerosa. In molte località vi sono dei governatori locali, ma Anxi li ha sottoposti in uno stato di vassallaggio, considerandolo come un regno esterno. Nel regno vi sono esperti nell'arte dell'illusionismo [...] [Il regno di Anxi] confina a nord con Kangju, ad est con Wuyishanli e ad ovest con Tiaozhi (*Hanshu* 1975: 3876–3877).

La collocazione geografica di Tiaozhi è qui resa in rapporto al regno di Wuyishanli 烏弋山離, che in un passo qui omesso per brevità è descritto come un paese caldo e privo di aree montuose, posto all'estremità sud del percorso meridionale che partiva da Yumenguan e Yangguan. La maggior parte degli studiosi (Daffinà 1982: 319; Pulleyblank 1962: 116, 128) ha identificato questo toponimo con Alessandria in Aracosia (Ἀραχωσία, nell'Afghanistan sud-orientale), fondata nel 329 a.C. da Alessandro Magno e corrispondente all'attuale Kandahar in Afghanistan, punto terminale delle già citate stazioni partiche di Isidoro di Charax (Isid. 19). Un recente studio ha associato più strettamente il toponimo al regno indo-partico, che nel I secolo d.C. avrebbe controllato l'Aracosia e la Drangiana (Zanous, Yang 2018: 127–128). Wang Tao (2007) identifica Wuyishanli con Alexandria

Prophthasia (Farāh), a sud di Herat.

Per Strabone (Strab. XI, 10, 1) l'Aracosia giungeva a est fino all'Indo, nell'attuale territorio pakistano; Tolemeo (Tol. VI, 20, 1) afferma che a nord confinava con Paropamisadae, cioè con la satrapia del Gandhāra.

L'Aracosia pare essere stata caratterizzata dalla presenza predominante della cultura greca, sopravvissuta anche in seguito alla perdita del controllo politico intorno al 100 a.C. a favore dei gruppi Saka e poi Kushana (Schmitt 1987; Zanous, Yang 2018: 127–128). Ne è testimonianza la definizione, presente negli *Itinerari Partici* (Σταθμοί Παρθικοί) di Isidoro di Charax, di Alessandria in Aracosia come di una città ellenistica (Bernard 2005). Se consideriamo la ricostruzione fonetica del toponimo, l'identificazione con Ἀλεξάνδρεια è molto probabile (Baxter–Sagart 2014: 116, 137, 96 e 66). Pare rilevante il fatto che la fonetica ricalchi una traslitterazione di un toponimo greco.

Le fonti storiche sembrano avvalorare la tesi secondo la quale l'ambasciatore Gan Ying, che secondo la tradizione storica sarebbe stato il primo a raggiungere Tiaozhi, nel 97 d.C. viaggiò nel suo percorso da Wuyishanli, ovvero l'Aracosia, a Tiaozhi, attraversando, quasi sicuramente, l'attuale territorio iranico (Leslie, Gardiner 1996: 256).

Ma passiamo alla terza fonte su Tiaozhi, lo *Hou Hanshu*. Il *juan* 88 afferma che:

三年，班超遂定西域，因以超為都護，居龜茲。[...]六年，班超復擊破焉耆，於是五十餘國悉納質內屬。其條支、安息諸國至于海瀕四萬里外，皆重譯貢獻。九年，班超遣掾甘英窮臨西海而還。皆前世所不至，山經所未詳，莫不備其風土，傳其珍怪焉。 [...]



In alto: Decorazione parietale di tomba con scene di banchetto, danza e musica, dinastia Han Orientale, 25–220 d.C., dipinto murale, villaggio di Dahuting, vicino a Xinmi, Henan

In basso: Le illustrazioni xilografiche tratte dal *Wu Shuang Pu* (Tavola degli Eroi Incomparabili), un libro contenente le biografie e i ritratti immaginari di 40 eroi ed eroine di spicco, stampato per la prima volta nel 1694 dal pittore Jin Shi, noto come Jin Guliang, si diffusero ampiamente e furono spesso d'ispirazione per la decorazione delle porcellane

條支國城在山上，周回四十餘里。臨西海，海水曲環其南及東北，三面路絕，唯西北隅通陸道。土地暑濕，出師子、犀牛、封牛、孔雀、大雀。大雀其卵如甕。轉北而東，復馬行六十餘日至安息。後役屬條支，為置大將，臨領諸小城焉[...]

和帝永元九年，都護班超遣甘英使大秦，抵條支。臨大海欲度，而安息西界船人謂英曰：「海水廣大，往來者逢善風三月乃得度，若遇遲風，亦有二歲者，故入海人皆齋三歲糧。海中善使人思土戀慕，數有死亡者。」英聞之乃止。十三年，安息王滿屈復獻師子及條支大鳥，時謂之安息雀。[...]

論曰：西域風土之載，前古未聞也。[...] 其後甘英乃抵條支而歷安息，臨西海以望大秦。

Nel terzo anno [dell'era Yongyuan dell'Imperatore He (91 d.C.)], Ban Chao stabilizzò i Territori Occidentali; quindi, fu nominato Governatore con residenza a Qiuci [Kucha]. Nel sesto anno [94 d.C.], Ban Chao nuovamente attaccò e distrusse Yanqi; allora, più di 50 regni offrirono ostaggi e furono annessi come vassalli. Tiaozhi, Anxi, e tutti i regni sino a 40.000 *li* oltre le rive del mare, con molteplici interpreti offrirono tributi. Nel nono anno [97 d.C.], Ban Chao inviò il suo subordinato Gan Ying, il quale arrivò sulle coste del Mare Occidentale e poi fece ritorno. Nessuno vi era mai giunto nelle generazioni precedenti, né vi erano descrizioni nello *Shanijing*,⁴ nessuno era abituato alle condizioni territoriali, né aveva riferito dei suoi tesori

e mirabilia. [...]. La città [capitale] del regno di Tiaozhi è situata su un'altura, e ha un perimetro di più di quaranta *li*. Si affaccia sul Mare Occidentale, le cui acque la circondano a sud e a nord-est. Le vie di accesso sono [quindi] interrotte su tre lati: solo nell'angolo nord-ovest esiste comunicazione con la via di terra. La zona è calda e umida, e vi sono leoni, rinoceronti, bufali con la gobba [zebù?], pavoni e struzzi. Le uova degli struzzi sono come dei vasi. Se ci si volge a nord e poi ad est, procedendo a cavallo si giunge [alla capitale di] Anxi in più di sessanta giorni. In seguito, [Anxi] rese vassallo Tiaozhi, ponendovi un governatore militare che controllava tutte le piccole città. [...].

Nel nono anno dell'era Yongyuan dell'Imperatore He [97 d.C.], il Governatore Ban Chao inviò Gan Ying come ambasciatore a Da Qin. Egli giunse a Tiaozhi; trovandosi sulla costa del Grande Mare, desiderava attraversarlo. Ma i marinai del confine occidentale di Anxi si rivolsero a lui dicendogli: «Le acque del Mare sono sconfinite. Se coloro che le navigano incontrano venti favorevoli, allora è possibile attraversarle in tre mesi. Se ci si imbatte in venti sfavorevoli possono anche volerci due anni. Per tal motivo, coloro che affrontano il mare portano sempre con sé provviste per tre anni. Nel Mare, c'è qualcosa che fa sì che gli uomini abbiano nostalgia per la terraferma, provandone un forte desiderio; molti sono coloro che sono morti». Sentito ciò, Ying si arrestò. Nel tredicesimo anno (101 d.C.), il re di Anxi Manchu inviò nuovamente in offer-



In alto: Ctesifonte, nell'attuale Iraq, era un'antica città che servì da importante centro culturale e politico per diversi imperi, tra cui l'Impero dei Parti e quello dei Sasanidi. Situata sulla riva orientale del Tigri, vicino all'odierna Baghdad, era nota per la sua grandiosità e le sue meraviglie architettoniche. Una delle sue strutture più notevoli è la Taq Kasra, una vasta sala a volta che rimane uno dei più grandi archi in mattoni a campata unica al mondo.

In basso: Piccola statuetta di donna nuda, da Seleucia sul Tigri (Tell Omar), Iraq, III–II secolo a.C., scultura in marmo, Baghdad, Iraq Museum

ta dei leoni e struzzi di Tiaozhi, che all'epoca erano detti uccelli di Anxi. [...] Il commento afferma: gli aspetti geografici ed etnografici dei Territori Occidentali non erano conosciuti nell'antichità [...]. In seguito, Gan Ying raggiunse Tiaozhi e attraversò Anxi, e sulle rive del Mare Occidentale osservò a distanza Da Qin. (*Hou Hanshu* 1977: 2909–32).

L'identificazione di Tiaozhi con Characene, almeno per il periodo post-Han, è stata difesa da Leslie e Gardiner (1996: 260–261): la sottomissione di Tiaozhi da parte di Anxi (Partia) descritta nello *Hou Hanshu* (compilato con materiale non posteriore al III secolo) sarebbe testimonianza della effettiva perdita dell'indipendenza di Characene dopo il crollo dell'impero partico, all'inizio del III secolo d.C. Per il periodo precedente, già nel 1982 Leslie e Gardiner proponevano la coppia Ligan (Lijian/Lixuan) – Tiaozhi come una resa del binomio Seleucia–Antiochia (Antiochia Charax o Antiochia sull'Oronte, in Siria) (Leslie–Gardiner 1982: 290–297). Per Yu Taishan e Yang Juping, Tiaozhi andrebbe identificata in origine con il regno seleucide (Yu 2013: 5; Yang 2021). Su Tiaozhi va citata anche la teoria di D. Graf, il quale rifacendosi al *Wenxian tongkao* 文獻通考, opera tarda di Ma Duanlin 馬端臨 (1254–1325), afferma che il toponimo rimanderebbe al fiume Tigri, in un territorio posto, comunque, nell'antichità sotto l'amministrazione di Characene (Graf 1996: 203).

Secondo lo *Hou Hanshu* il viaggio nel 97 d.C. di Gan Ying si concluse a Tiaozhi, da dove egli “osservò a distanza” (*wang* 望) Da Qin 大秦, termine che a partire dal *Weilüe* e dallo stesso *Hou Hanshu* giunse ad indicare una potente entità politica posta nell'estremo

Occidente, identificata con l'Impero Romano o più probabilmente con i suoi territori più orientali (Bertuccioli, Masini 2014; Leslie, Gardiner 1996; Shiratori 1956; Hirth 1885). Il paese di Tiaozhi appare caratterizzato da un clima tropicale, e questo particolare, insieme ad altri dati delle fonti (la fauna, e anche la posizione geografica rispetto ad Anxi, cioè il territorio dei Parti), ha fatto pensare a una effettiva identificazione con la estrema parte meridionale della Mesopotamia che si affaccia sul Golfo Persico o anche con la striscia costiera dell'Arabia.

Per Takashi Sōma (1978), l'accento dello *Hou Hanshu* alla “circonferenza di più di quaranta *li*” (circa 17 chilometri) della città (*cheng* 城, termine che qui deve indicare la capitale del territorio) di Tiaozhi rende più probabile che il testo dello *Hou Hanshu* si riferisca a Susa, che utilizzava Charax Spasinou come suo porto. Le ultime campagne di scavi nel sito di Charax hanno peraltro confermato che l'urbe, con tipica struttura ippodamea, presentava un'area di circa 700 ettari, cioè 7 chilometri quadrati (Campbell et al. 2019).

Tale tesi è stata condivisa recentemente da J. Hill (2015), il quale ha identificato l'area di Susa (Susiana) con il toponimo Sijin 斯賓, che appare in un passo dello stesso capitolo dello *Hou Hanshu* da me citato in precedenza. L'antica capitale achemenide in epoca seleucide divenne a partire dall'inizio del III secolo a.C. e fino a circa il 150 a.C. un importante centro amministrativo (Potts 1999; Capdetrey 2007: 364–365). In epoca seleucide, Susa fu rinominata Seleucia sull'Eulaios (l'attuale fiume Kerkha): un particolare che può essere di discreto interesse. In uno dei suoi ultimi lavori, E.G. Pulleyblank, pur criticando fortemente la teoria di Leslie e Gardiner che voleva Tiaozhi e Ligan/Lixuan/Lijian come riferiti entrambi in una prima fase storica all'impero



Tondo dei Due Fratelli, ritratto di mummia di due uomini, Fayum,
Egitto, II secolo d.C., Cairo, Egyptian Museum

seleucide, rilevava in una lunga argomentazione che foneticamente non era tanto Ligan, quanto Tiaozhi ad essere riconducibile al termine “Seleucia” (Pulleyblank 1999: 73–74).

Ma quali sono i dati delle più recenti ricostruzioni fonetiche del toponimo Tiaozhi?

Per A. Schuessler (2014: 277), è *deu-kie* < *liù-ke, una lettura simile a quella di Pulleyblank (il quale ipotizza anche un prefisso *s-* iniziale per il primo fonema liù).

Per W.H. Baxter e L. Sagart (2014: 110, 152–153), è *l^hiw-^hke. In conclusione, Seleucia sembra una plausibile resa del toponimo Tiaozhi; fra l’altro, il termine è sufficientemente longevo da poter spiegare la sua permanenza nel periodo di composizione delle fonti cinesi, che va dalla fine del I secolo a.C. al II–III secolo d.C.

Voglio tuttavia qui proporre anche un’altra ipotesi. Sia per Schuessler che per Baxter e Sagart, le forme fonetiche ricostruite qui descritte (appartenenti al cosiddetto Old Chinese) hanno poi formato i binomi rispettivamente *deu-kie* e *dew-tsye*; nel suo *Etymological Dictionary*, per il periodo degli Han Orientali Schuessler riporta la forma *thieu-kie* (Schuessler 2007: 579, 614). Si tratta di una lettura che è vicina a *Αντιόχεια*, che, lo ricordo, non era solo la grande città siriana seleucide, ma anche il nome della fondazione ricostruita da Antioco IV, centro politico del regno di Characene/Mesene.

Va però sottolineato che, proprio nel passo su Sibin dello *Hou Hanshu*, troviamo un altro riferimento geografico interessante:

自安息西行三千四百里至阿蠻國。從阿蠻西行三千六百里至斯賓國。從斯賓南行度河，又西南至于羅國九百六十里，安息西界極矣。自此南乘海，乃通大秦。其土多海西珍奇異物焉。

Da Anxi procedendo verso occidente per 3.400 *li* si giunge al regno di Aman. Da Aman procedendo ad occidente per 3.600 *li* si giunge al regno di Sibin. Da Sibin procedendo a sud si attraversa un fiume, poi volgendo a sudovest si giunge a 960 *li* a Yuluo, che è l’estremo confine occidentale di Anxi. Di qui se si prende il mare verso sud, si può raggiungere Da Qin. In questa terra si trovano molti prodotti preziosi, bizzarri ed esotici di Haixi (*Hou Hanshu* 1977: 2918).

Questo passo sembra indicare con discreta precisione quell’ “estremo confine occidentale di Anxi” (cioè il punto estremo della regione controllata dall’Impero partico), da cui era possibile imbarcarsi per seguire la rotta che portava a Da Qin. Viene qui citato come fonte di prodotti esotici e preziosi Haixi 海西, un toponimo descritto già nel *juan* 86 dello *Hou Hanshu* (*Hou Hanshu* 1977: 2851) come entità territoriale coincidente con Da Qin, che J. Hill (2015) identifica con l’Egitto, provincia romana dopo il 30 a.C. Il temibile viaggio per mare a cui rinuncia Gan Ying coinciderebbe quindi con una rotta di circumnavigazione della penisola araba, diretta verso il Mar Rosso. Questo “luogo liminale”, da dove è possibile intraprendere il viaggio via mare per Da Qin, nel passo dello *Hou Hanshu* è chiamato Yuluo 于羅, toponimo che J. Hill (2015: 254–66) identifica con la capitale di Characene. Le osservazioni dello studioso australiano sulla resa fonetica dei due morfemi che formano il toponimo possono essere integrate e supportate dalla ricostruzione del cosiddetto Old Chinese di Baxter e Sagart (2014: 72, 141): *G^w(r)a-r^haj*, che appare una plausibile resa del greco Charax.

Un’ultima osservazione: la frase enigmati-



Statua dell'imperatore Marco Ulpio Traiano in abiti militari, dall'anfiteatro romano di Colonia Ulpia Traiana, II secolo d.C., scultura in marmo, Parco archeologico di Xanten, nel Nord Reno-Vestfalia

ca dello *Hou Hanshu*, secondo cui Gan Ying, giunto sulle rive del Mare Occidentale “osservava a distanza” (*wang* 望) Da Qin, ha suscitato varie teorie. Va ricordato che la fonte storica principale consultata da Fan Ye per la compilazione del capitolo riguardante le regioni occidentali della Cina Han è lo *Xiyu fengtu ji* 西域風土記 (Cronache dei territori occidentali e dei loro costumi), ovvero il trattato (oggi perduto) scritto dal generale Ban Yong e presentato nel 125 d.C. all'imperatore An 安 della dinastia Han (Xiong 2008: 590). Certamente, l'integrità di questi documenti storici non deve aver resistito senza danni al passaggio del tempo: la compilazione storica di Fan Ye è infatti posteriore di tre secoli al rapporto di Ban Yong. Inoltre, lo storico cinese viveva a Jiankang (l'odierna Nanchino), durante la dinastia Liu Song, che controllava solo la Cina meridionale: l'antica capitale degli Han Orientali, Luoyang, aveva subito almeno due distruzioni radicali, ed è corretto chiedersi se i suoi archivi storici fossero sopravvissuti e in che misura. Fan Ye lavorò quindi soprattutto su raccolte di seconda mano, la cui composizione è databile tra il II e il IV secolo d.C. (Thierry 2005).

Se si considera la possibilità che le notizie su Tiaozhi trasmesse nel testo siano state in realtà raccolte non solo all'epoca della spedizione del 97 d.C. di Gan Ying ma anche nel periodo di Ban Yong, intorno al 120 d.C., allora in effetti i territori di dominio Romano non erano lontani, e potevano metaforicamente essere osservati “a distanza”: la vicina Mesopotamia era infatti caduta sotto il controllo delle armate romane nel 116, durante la campagna militare dell'imperatore Traiano (98–117), il quale visitò personalmente Characene, territorio divenuto (per breve tempo) tributario dei Romani (Young 2001; Gregoratti 2011; Celentano 2016).

Ad ogni modo, il ricordo di Alessandro riecheggiava nelle memorie degli imperatori romani come un modello con cui confrontarsi; erano spesso promotori di una *Imitatio Alexandri*: l'imperatore Traiano nel 115 giunse in Mesopotamia e quando raggiunse il Tigri conquistò la capitale partica Ctesifonte, regione presso la quale Alessandro aveva fondato la sua ultima Alessandria sul Tigri. Emulo sin da giovane del sovrano macedone, Traiano, osservando a Charax una nave che salpava verso l'India, si ricordò della campagna di Alessandro e affermò in una sua missiva al Senato romano che, se fosse stato più giovane come al tempo lo era stato il “beato” Alessandro, avrebbe anche lui raggiunto luoghi così remoti come l'India o ancor più lontani (Dion. Cass. XLVIII, 29).


In conclusione, a parere di chi scrive è necessario precisare che il toponimo Tiaozhi nell'ambito di tutte le fonti analizzate si riferisce ad un'area territoriale e non ad una città, come si è argomentato nei dibattiti identificativi che si basavano sulla ricostruzione fonetica della città appartenente all'area di Characene, ovvero l'omonima Charax. Quindi, Tiaozhi si riferirebbe al territorio di Characene, l'antica Mesene, ovvero l'entità geopolitica, il regno. Non è un caso che nel passo analizzato tratto dallo *juan* 88 dello *Hou Hanshu* viene affermato che “條支國城在山上”: “la città (o meglio la capitale del regno di Characene, se è valida l'identificazione proposta) si trova su una collina”. Qui vi è una netta distinzione tra il regno e la città; inoltre, vi è un evidente parallelismo con il passo di Plinio, ove si racconta che Charax, la città fondata da Alessandro Magno, era stata edificata su una collina artificiale (Pl. *Nat.Hist.* VI, 138–9).

L'evidenza archeologica della città è anch'essa di difficile interpretazione, perché il processo identificativo del sito ha dovuto



In alto: Stuart Campbell, Foto scattata con un drone delle antiche mura di Charax Spasinou, 2017, The Guardian

In basso: Tetradramma di Apodakos, re di Charakene (Mesopotamia), Zecca di Charax Spasinou, circa 116–103 a.C., moneta in argento, Collezione privata



affrontare un ostacolo insormontabile costituito dai costanti cambiamenti dell'idrografia che hanno interessato la regione della Bassa Mesopotamia, il che ha reso arduo il lavoro di comparazione tra le fonti testuali e gli indizi materiali. Il sito di Jebel Khayaber già nel 1965 è stato identificato con la città di Charax Spasinou (Hansman 1967: 39). Nel 2016 un progetto congiunto delle università di Manchester e di Costanza, insieme all'Iraqi State Board for Antiquities & Heritage, è stato avviato per documentare l'assetto urbano e la sua cronologia e proteggere il sito.

Dalle indagini è emerso che l'area antica dell'insediamento doveva coprire circa 700 ettari. Tra le varie cause di distruzioni vi sono da annoverare le esondazioni fluviali che hanno interessato l'area del sito non soltanto nell'antichità ma anche fino agli anni Settanta del XIX secolo.

L'impianto del centro urbano della città, suddivisa in linee ortogonali, aveva una estensione di 161x88 metri, particolarmente ampi rispetto ad altri del mondo antico (Campbell 2019). A parere di chi scrive, potrebbe essere considerata una importante evidenza dell'intenzione di rendere questa città, fulcro per gli scambi commerciali, una megalopoli sin dalle prime fasi di fondazione. Dalle indagini è emerso che la sezione meglio conservata della fondazione coincide con i limiti settentrionali ed orientali della città; la prospezione ha messo in rilievo un bastione che si estendeva per 2.4 km verso nord e per 1.1 km in direzione nord-orientale. Inoltre, è emerso dalle immagini satellitari che, nonostante il fiume Karun abbia eroso la sezione meridionale della città, in loco si riscontra ancora la presenza di alcuni insediamenti, dei quali si conserva in buono stato ancora circa 150 ettari.

Grazie alle indagini archeologiche è stato possibile altresì rilevare la presenza di alcuni

edifici monumentali, templi, altri edifici di rappresentanza regale ed altri destinati all'uso residenziale. Gli orientamenti diversi delle strutture consentirebbero di riconoscere due distinte fasi costruttive.

È stata inoltre riportata alla luce nel sito una struttura posizionata al di sotto di due strade principali (est-ovest) ove erano strettamente allineati vasi di stoccaggio (ciascuno della lunghezza di più di un metro, perfettamente dritti senza collo, base tagliata e posizionati sottosopra) reimpiegati probabilmente in questo contesto per il drenaggio. Tale struttura potrebbe essere interpretata come un dispositivo di difesa dell'impianto urbano che mirava a fronteggiare le continue esondazioni fluviali.

La città sin dai tempi più antichi godeva di una posizione privilegiata grazie alla presenza dei fiumi che agevolavano le comunicazioni, fungendo da connettori tra le aree interne a nord e gli sbocchi sul Golfo Persico a sud. Tuttavia, è stata proprio la presenza di questi fiumi a determinare nelle diverse epoche le sue cicliche distruzioni.

Note

¹Plinio *Nat.His.* VI, 146 afferma che durante il regno di Mitridate, nel I secolo d.C. Charax, con *Apologos*, sempre appartenente al regno di Characene, insieme al porto arabo di Omana, identificato da Potts come Ed-Dur, costituiva un unico scalo della zona del Golfo Persico che veniva citato nel *Periplo del Mar Eritreo* (*Perip.* XXXVI). L'importanza del sito portuale è infine confermata dai reperti emersi dagli scavi di Ed-Dur, sulla costa araba del Golfo Persico (Celentano 2016: 120). Come si evince da un'iscrizione monetale analizzata da Potts, infatti, Mitridate aveva assunto il titolo regale di re degli Omani aven-



Placca in rilievo in ceramica raffigurante un arciere a cavallo partico; figura che indossa pantaloni, tunica e cintura semplice, seduta su una sella con corna; tiene in mano un arco composito con un pugnale sulla coscia destra; falere indicate da piccole macchie in rilievo sul petto e sul fianco del cavallo. I-II secolo d.C. Londra, British Museum

do esteso il proprio dominio territoriale sino in Arabia (Celentano 2016:120; Potts 1990: 274–288). Mitridate avrebbe concretizzato durante il suo dominio le stesse antiche aspirazioni di Alessandro al riguardo dei progetti di conquista in Arabia.

²Già Fraser chiarisce il percorso che ha condotto gli studiosi ad identificare il Dionisio di Charax menzionato da Plinio (Pl. *Nat. Hist.* VI, 31) con Isidoro. Egli sostiene che è ampiamente, ma non universalmente, accettato che il nome debba essere emendato in quello di Isidoro, anche se la causa dell'errore, se tale è, non è spiegabile. Dunque, Plinio avrebbe utilizzato un repertorio di opere molto più vasto come fonte di informazioni per Characene a proposito delle stazioni partiche contenute nell'opera di Isidoro. Una difficoltà aggiuntiva deriva dal fatto che Plinio, nello stesso passo, afferma di aver utilizzato Juba come fonte principale per la geografia generale dell'ecumene (dalla Britannia al Tanais). Tuttavia, per la regione trans-eufratica la fonte principale utilizzata sarebbe stata l'opera di Isidoro. Risulterebbe comunque probabile che la versione pervenuta degli *Itinerari Partici* sia da considerarsi una sorta di epitome di un'opera più ampia; per Fraser essa corrisponderebbe alla tipologia di materiale rielaborato in Eratostene–Strabone e in Plinio, ove sono riscontrabili le informazioni che per il suo tempo potevano essere citate dall'opera di Isidoro (Fraser 1995: 88–90).

³Sugli empori sulle coste italiche gestiti dai Nabatei, va citata la recente scoperta archeologica nelle acque prospicienti Pozzuoli di un tempio nabateo sommerso di età augustea (come sembra confermato da alcune iscrizioni), che fungeva da luogo di culto, rifugio per stranieri ma soprattutto come sito privilegiato per gli scambi commerciali (Stefanile, Silani, Tardugno 2024).

⁴Riferimento all'antico testo geografico-cosmografico *Shanhaijing* 山海經.

Bibliografia

Baxter, William H. – Sagart, Laurent (2014), “Baxter–Sagart Old Chinese reconstruction, version 1.1 (20 September 2014)”, <https://ocbaxtersagart.lsa.umich.edu/BaxterSagartOCbyMandarinMC2014-09-20.pdf>.

Bernard, Paul (2005), “Hellenistic Arachosia: A Greek Melting Pot in Action”, *East and West* 55. 1–4, pp. 13–34.

Bertuccioli, Giuliano – Masini, Federico (2014), *Italia e Cina*, Bari: Laterza.

Brown, John P. (2001), *Israel and Hellas. Vol. 3. The Legacy of Iranian Imperialism and the Individual*, Berlin: de Gruyter.

Campbell, Stuart et al. (2019), “Charax Spasinou: New Investigations at the Capital of Mesene”, *Zeitschrift für Orient-archäologie* 11, pp. 212–239.

Capdetrey, Laurent (2007), *Le pouvoir séleucide*, Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

Celentano, Carlo (2016), “Il ruolo della Characene nella politica internazionale della prima metà del II secolo d.C.”, *Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano* 69. 2, pp. 111–126.

Daffinà, Paolo (1982), “The Han Shu Hsi Yü Chuan Re-translated: A Review Article”, *T'oung Pao* 68, pp. 309–39.

Fariello, Francesca (2024), “La Battriana e la Sogdiana: una testimonianza di Strabone e l'apporto delle fonti cinesi”, *Hormos. Ricerche di storia antica* 16 (n.s.), pp. 201–240.

Fariello, Francesca – Gallo, Luigi (2023), *Alessandro Magno eroe dei due mondi. La storia, le fonti, l'archeologia e il mito*, Milano: Le Monnier Università.



Abraham Ortelius, *Theatri Orbis Terrarum Parergon*, Balthasar Moretus, Anversa, 1624, incisione colorata.
 Mappa che mostra la parte settentrionale dell'Oceano Indiano. Con tre riquadri: il Mar Mediterraneo, che mostra gli errori di Ulisse; un riquadro circolare "Annonis Periplus" in alto a sinistra, che rappresenta la costa nord-occidentale dell'Africa, e un secondo riquadro circolare del Polo Nord in alto a destra

Fraser, Peter M. (1996), *Cities of Alexander the Great*, Oxford: Clarendon Press.

Gallotta, Stefania (2017), "Per una storia del regno di Caracene", in L. Gallo, B. Genito (eds.), *"Grecità di frontiera". Frontiere geografiche e culturali nell'evidenza storica e archeologica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 85–93.

Graf, David F. (1996), "The Roman East from the Chinese Perspective", *Les Annales archéologiques arabes syriennes. Revue d'archéologie et d'histoire* 42, pp. 199–216.

Gregoratti, Leonardo (2011), "A Parthian Port on the Persian Gulf: Characene and its Trade", *Anabasis* 2, pp. 209–229.

Gullini, Giorgio (1995), "Le città di Alessandro dal Mediterraneo all'altopiano iranico", in *Alessandro Magno. Storia e mito*, Milano: Leonardo Arte, pp. 55–65.

Hanshu (1975), Beijing: Zhonghua shuju.

Hansman, John (1967), "Charax and the Karkheh", *Iranica Antiqua* 7, pp. 21–58.

Hansman, John (1991), "Characene and Charax", in *Encyclopaedia Iranica*, vol. 5, pp. 363–365.

Hill, John E. (2015), *Through the Jade Gate – China to Rome: A Study of the Silk Routes 1st to 2nd Centuries CE*, North Charleston, South Carolina: CreateSpace.

Hirth, Friedrich (1885), *China and the Roman Orient. Researches into their Ancient and Mediaeval Relations as Represented in Old Chinese Records*, Shanghai–Hong Kong: Kelly & Walsh.

Hou Hanshu (1977), Beijing: Zhonghua shuju.

Hulsewé, Anthony F. P. (1979), *China in Central Asia. The early stage: 125 B.C.–A.D. 23, with an introduction by M. A. N. Loewe*, Leiden: Brill.

Le Rider, George (1959), "Monnaies de Characène", *Syria* 36, pp. 229–253.

Leslie, Donald D. – Gardiner, Kenneth H.J. (1982), "Chinese Knowledge of Western Asia during the Han", *T'oung Pao* 68. 4–5, pp. 254–308.

Leslie, Donald D. – Gardiner, Kenneth H.J. (1996), *The Roman Empire in Chinese Sources*, Roma: Bardi Editore.

Liu, Xinru (2016), *La Via della Seta nella storia dell'umanità*, Milano: Guerini e Associati.

Newell, Edward T. (1925), *Mithradates of Parthia and Hyspaosines of Characene: A Numismatic Palimpsest*, New York: American Numismatic Society.

Nodelman, Sheldon A. (1960), "A Preliminary History of Characene", *Berytus* 13, pp. 83–121.

Potts, Daniel F. (1999), "Elamite Ula, Akkadian Ulaya, and Greek Choaspes: A Solution to the Eulaios Problem", *Bulletin of the Asia Institute* 13, pp. 27–44.

Pulleyblank, Edwin G. (1962), "The Consonantal Systems of Old Chinese, Parts I & II", *Asia Major* 9, pp. 58–144, pp. 206–265.

Pulleyblank, Edwin G. (1999), "The Roman Empire as Known to Han China", *Journal of the American Oriental Society* 119.1, pp. 71–79.

Sachs, Abraham J. – Hunger, Hermann (1988–96), *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Schmitt, Rüdiger (1987), "Arachosia", in *Encyclopaedia Iranica*, vol. 2, London: Routledge–Kegan Paul, pp. 246–247.

Schoff, Wilfred H. (ed.) (1914), *The Parthian Stations of Isidore of Charax. An Account of the Overland Trade Route between the Levant and India in the First Century B.C.*, Philadelphia: Commercial Museum.

Schuessler, Axel (2007), *ABC Etymolog-*



Questo affresco pompeiano raffigura una nave oneraria a vela con due alberi: maestra verticale al centro e artimone obliquo a prua. L'interno è occupato dall'equipaggio – esiguo di numero – e la nave è governata da una figura femminile di dimensioni ben maggiori rispetto a quelle maschili, identificata come Afrodite, come menzionato in un'iscrizione oggi quasi illeggibile:
Aphrodeite Sozousa (Afrodite la Savia)

ical Dictionary of Old Chinese, Honolulu: University of Hawai'i Press.

Schuessler, Axel (2014), "Phonological Notes on Hàn Period Transcriptions of Foreign Names and Words", in R. VanNess Simmons, N. A. Van Auken (eds.), *Studies in Chinese and Sino-Tibetan Linguistics: Dialect, Phonology, Transcription and Text*, Taipei: Institute of Linguistics, Academia Sinica.

Schuol, Monika (2000), *Die Charakene. Ein mesopotamisches Königreich in hellenistisch-parthischer Zeit*, Stuttgart: Steiner.

Shiji (1982), Beijing: Zhonghua shuju.

Shiratori, Kurakichi (1956), "The Geography of the Western Regions Studied on the Basis of the Ta-ch'in Accounts", *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko* 15, pp. 73–163.

Stefanile, Michele – Silani, Michele – Tardugno, Maria Luisa (2024), "The Submerged Nabataean Temple in Puteoli at Pozzuoli, Italy: First Campaign of Underwater Research", *Antiquity* 98 (400), pp. 1–6.

Sōma, Takashi (1978), "Studies on the Country of T'iao-Chih", *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko* 36, pp. 1–26.

Thierry, François (2005), "Yuezhi et Kouchans, pièges et dangers des sources chinoises",

in O. Boppearachchi, M. – F. Boussac (eds.), *Afghanistan, ancien carrefour entre l'est et l'ouest*, Turnhout: Brepols, pp. 421–539.

Wang, Tao (2007), "Parthia in China: A Re-examination of the Historical Records", in V.S. Curtis, S. Stewart (eds.), *The Age of the Parthians*, London: I.B. Tauris, pp. 87–104.

Xiong, Victor C. (ed.) (2008), *Historical Dictionary of Medieval China*, Plymouth: Scarecrow Press.

Yang, Juping (2021), "Chinese Historical Sources and the Greeks in the Western Regions", in R. Mairs (ed.), *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*, London–New York: Routledge, pp. 446–464.

Young, Gary K. (2001), *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy, 31 BC–AD 305*, London–New York: Routledge.

Yu, Taishan (2013), "China and the Ancient Mediterranean World: A Survey of Ancient Chinese Sources", *Sino-Platonic Papers* 242, pp. 1–268.

Zanous, Hamidreza P. – Yang Juping (2018), "Arsacid Cities in the *Hanshu* and *Houhanshu*", *Iran and the Caucasus* 22, pp. 123–138.